

# La Finanza sequestra 4 carichi illegali di pellet

► **Complessivamente bloccate in Romea 92 tonnellate**

## CHIOGGIA

Nuovo duro colpo, da parte della compagnia della Guardia di finanza di Chioggia, ai traffici internazionali illeciti lungo la Romea, direttrice privilegiata per i trasporti "grigi" in partenza dall'Est Europa, destinati al centro-sud Italia. Per la verità, nei giorni scorsi, i colpi sono stati quattro e tutti contro il commercio illegale di pellet, per un totale di 92 tonnellate che si sommano alle 45 già sequestrate a dicembre. Il pellet è merce ambita per gli impianti di riscaldamento domestici, anche a causa della sua fama di materiale poco inquinante, ovviamente se gestito correttamente, caratteristica che mancava in tutti e quattro i casi.

Nel primo, i finanzieri hanno intercettato un autoarticolato polacco che ne trasportava oltre 24 tonnellate, a marchio Enplus, in sacchi sui quali era indicato un distributore certificato con sede in Umbria. Peccato che il codice identificativo indicato nel marchio, corrispondeva a un diverso distributore. I finanzieri hanno effettuato, quindi, un riscontro tramite l'Associazione italiana energie agroforestali, che è licenziatario per l'Italia del marchio Enplus, accertando, così, che il marchio era stato contraffatto. L'intero carico è stato sottoposto a se-

questo penale e il rappresentante legale della società italiana, indicata illegittimamente quale distributore del prodotto, è stato deferito alla competente Procura della Repubblica. Il marchio Enplus è garanzia di qualità e sicurezza del prodotto dal momento che, prima dell'immissione in commercio, il produttore deve dimostrare di aver utilizzato materie prime di elevata qualità e di non aver impiegato sostanze nocive nel processo di produzione. Per tale motivo la contraffazione del marchio, oltre a ledere gli interessi dei licenziatari e pregiudicare la leale concorrenza, rappresenta anche un indice di pericolosità del prodotto per il consumatore finale.

In altri due casi il pellet proveniva dall'Ucraina ed era destinato a imprese operanti in Basilicata e nelle Marche mentre nel terzo caso il prodotto, di origine serba, era diretto ad un'impresa laziale. I finanzieri sono riusciti a risalire all'origine del prodotto attraverso puntuali riscontri sui documenti che scorrevano il carico e sulla documentazione doganale di ingresso nell'Unione Europea, in quanto gli imballi erano privi delle indicazioni minime di sicurezza: il Paese di origine e l'importatore comunitario. Le sanzioni amministrative immediatamente irrogate, che possono arrivare sino ad un massimo di 75.000 euro, sono in fase di completa definizione da parte dei trasgressori.

**D.Deg.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

